

Obiettivo sulla 9ª giornata

NAPOLI-INTER

Nel ricordo degli scontri dell'anno passato Maradona scuote la squadra lanciando polemici proclami Bigon cerca di tenersi a galla dando ragione a... tutti

A Napoli in scena un calcio per soli uomini?

Nella Napoli travolta dalle frane e soffocata dalle immondizie, dallo sciopero ad oltranza dei tassisti, dalla fuga di assessori dalla giunta cittadina, oggi a Fuorigrotta, diventato ormai un insostenibile cantiere e sempre più irraggiungibile via terra, per gli habitués da stadio si gioca Napoli-Inter, una partita importante per il vertice del campionato, trascinandosi dietro di sé qualche pericoloso sussurro polemico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. È il Napoli dei sussurri e delle grida. È il Napoli delle insoddisfazioni. Arriva l'Inter e con essa una grande sfida di quelle che fanno e disfanno un campionato. Ma la macchina partenopea scricchiola. Non sono rumori sinistri, sono soltanto segnali di una imperfetta manutenzione che non promette nulla di buono. Qualcosa nel Napoli sta cambiando. Dai lunghi silenzi della stagione scorsa agli sfoghi ricorrenti di questi ultimi tempi. Forse sarà un naturale adeguamento all'atmosfera cittadina, dove il degrado è sempre più inarrestabile, dove il collasso urbano è sempre più dietro l'angolo. Ecco, città e squadra camminano con lo stesso passo. Vanno avanti con la convinzione generale che il crack non è una semplice utopia. Si aspetta soltanto il momento fatidico, perché tutti se lo aspettano. Per la città è un motivo ricorrente, per la squadra è il frutto delle ultime poco convincenti esibizioni. «Stanno tutti bene», annuncia Bigon, rifacendo il verso al titolo, ironico, del nuovo film sulla camorra di Beppe Tomatore, in lavorazione nelle strade cittadine, sempre più intasate. Gli ordini dall'alto sono stati tassativi: scompare immediatamente il campo dalle polemiche, offre un'immagine

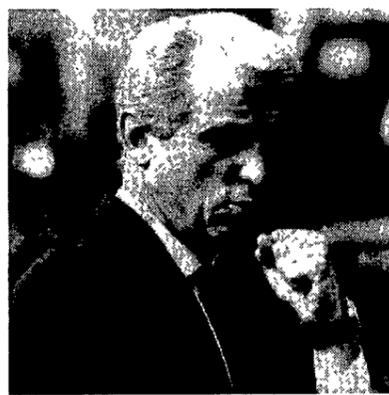


Maradona e Berlusconi si stringono calorosamente la mano: c'è forse un patto segreto tra i due ai danni dell'Inter? In alto, l'allenatore nerazzurro Giovanni Trapattoni

ne di serenità. Frutto degli insegnamenti delle esperienze passate. C'è il timore che nuove aggraviamenti di parole possano agitare il cammino di una navicella che non appare troppo solida. Eppure ora non c'è più Ottavio Bianchi. Non era forse lui uno dei motivi di contrasto nel gruppo? Pensiamo proprio di no. Ma noi lo sapevamo anche prima. In questo moto ondoso con minaccia di rinforzo, Bigon cerca di tenersi a galla, dando fin troppo ascolto a tutti. Rischia di non cavar un ragno dal buco, perché forse è giunto il momento di aver dimostrato di essere per la squadra un buon padre di famiglia, sia anche un padre deciso e grande polso. È una prerogativa necessaria per tenere testa ad una combriccola di estemporanei, capaci di ogni cosa. Altrimenti, per continuare a parlare alla maniera, finisce in un naufragio. Bigon, come prima soluzione ha deciso di affidare in campo la squadra a Maradona. «El pibe» non s'è tirato indietro. Anzi ha raccolto l'invito con grande entusiasmo: «Sto bene - interviene sull'argomento - posso farlo». Evviva Maradona nelle vesti di salvatore della squadra. Ma chissà se quelli dello spogliatoio saranno tutti felici. Più che i taci carismatici, servono idee e chiarezza in

campo, grandi assenti finora, nonostante i risultati raffazzonati in extremis e il primato in classifica. E la prima operazione di Maradona ufficializzato capopopolo è quello di dare piccole «mazette» verbali all'Inter avversario odierno. «È meglio il Milan di Berlusconi piuttosto violento i colpi proibiti si sprecarono. «Non per colpa nostra» aggiunge l'argentino. E oggi? «È oggi sarà un'altra partita, diversa da tutte le altre. Con l'Inter è sempre stato così».

Parole che hanno il sapore della distensione. Ma soltanto in apparenza. Quando a Maradona gli viene fatto notare che dalla sponda nerazzurra arrivano segnali di rassicurazione, ecco che dal suo interno fuoriescono residui di malcelata ira. Come se avesse dentro qualcosa a lungo mantenuto con fatica. «Così non ci



Galderisi A Padova c'è un viale del tramonto

Chi è oggi Giuseppe Galderisi? La risposta l'avremo presto: appena acquistato dal Padova al mercato d'ottobre, fin da oggi sarà in campo nel campionato cadetto. Giocherà contro l'Ancona. L'allenatore Ferrari si aspetta molto da lui per recuperare il terreno perduto. Nelle prime otto giornate la squadra veneta ha messo assieme appena sette punti su quattordici, un bilancio fallimentare per un club che aveva speso tanto nella campagna acquisti estiva. Ma il dubbio resta: chi ha comprato il Padova, un campione o un giocatore precocemente avviato sul viale del tramonto? Dalla Nazionale al nulla: sono bastati pochi anni per azzerare quanto di buono si era detto su Giuseppe Galderisi. Tre scudetti, due con la Juve ('81 e '82) e un altro col Verona ('86), la maglia azzurra ai campionati del mondo in Messico a coronamento di un grande sogno. A 23 anni «Nanu» aveva già vinto molto, era stato paragonato a grandi campioni come Gerd Müller e Paolo Rossi. Di lui si era occupata anche la stampa sportiva estera: Galderisi, il nuovo «Pabito». Fu venduto al Milan dopo Mexico '86: la maglia accumulata gli vale un ricco contratto triennale. Mai, crediamo, il Bertusca penserà di aver speso male il denaro come quella volta: appena tre gol in 21 partite, ambientamento non riuscito, San Siro che fischia. Drottamento alla Lazio l'anno successivo, prestito per 500 milioni. Galderisi scende in B e fa il calciatore. «Sarà una parentesi, tornerò presto in serie A», disse allora e la profezia si avverò ma i risultati furono disastrosi. Anzi, segnalarsi fra i cannonieri cadetti come ci si aspettava, segnò un solo gol in 33 partite. Un fantasma vagava sul prato dell'Olimpico. Vita sbagliata, si disse, ancora un esame fallito. E il Milan l'anno scorso lo presta al Verona: partenza razzo, tre gol in due mesi, poi una sola rete nel resto del campionato. In estate nessuno l'ha cercato. Sacchi non l'ha voluto nella «rosanero» nemmeno quando aveva mezzo attacco fuori uso.

Oggi a Padova si rivedrà «Nanu»: un contratto per il sorgere, due casi disperati. A 26 anni l'omino gol ci riprova. Ma chi è adesso Galderisi? «Non lo so più nemmeno io, ma farò di tutto per non deludere». Buona fortuna. □ P. Ca.

Pecci In serie C mille miglia da Bologna

Forse lo speaker del «Menti», stadio pieno di ricordi e ragionevoli rimpianti, oggi avrà un brivido nel dettare le formazioni. E precisamente dopo aver pronunciato «Zamuner...» e prima di leggere «...Pelizzaro». Perché fra i nomi dei due illustri sconosciuti il foglio della formazione reccherà una parola di cinque lettere: Pecci. Da una settimana l'Eraldo ha manifestato a voce alta il suo pensiero che è poi quello di chiudere la camera giocando a pallone anziché guardare gli altri dalla panchina. Nel Bologna non c'era più spazio? E lui se n'è andato a Vicenza. «Non per soldi ma per amore (del calcio)», forse i vecchi tifosi ci saranno restati male, quelli che al Dall'Ara aspettavano ancora il vecchio «Piedone» per l'ennesima replica. «È una goliardata, voglio finire in allegria», Pecci si è giustificato così davanti a quelli che l'accusavano di tradimento. «Ma come, alla festa degli 80 anni del Bologna aveva dichiarato fedeltà eterna e subito dopo...».

L'Eraldo se ne va in C a dare ossigeno a una decaduta, il vecchio Vicenza andato in malora che naviga a centroclassifica, che cerca di ritrovare allegria festeggiando il secondo posto dietro alla Juve del '78 con partita fra vecchie glorie. Troppo patetico, ci vuole qualcosa altro, avrà pensato il presidente Dalle Carbonare e l'allenatore, l'ex del Bologna che fa tremare il mondo? Romano Fogli è andato in visibilità quando ha ricevuto la notizia. «Con Pecci dobbiamo tornare in B, sicuro...».

Trapattoni: «Noi violenti? No, grintosi»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Giovanni Trapattoni gioca a fare il misterioso. Mischia le carte della sua formazione, finge di essere indeciso su scelte già belle che fatte. È una sua radicata abitudine quando l'effetto campionato comincia a dilatarsi e a presentare in cartellone slide di un certo livello. Dicono che lo faccia per scaramanzia. Ma il buon Trap, sereno e fiducioso in questa vigilia molto sentita a Napoli (in vendita sono rimasti soltanto 6000 tagliandi e finora l'incasso è di 1 miliardo e 700 milioni), smentisce tutto e tutti. «Sono segreti del mestiere. Nelle partite che contano è molto importante inventare qualche cosa per mettere in difficoltà l'avversario. Una mossa imprevista dalla controparte può creare uno stato di panico iniziale che può essere sfruttato per vincere la partita». Trucchi del mestiere di un «vecchio» maripone della panchina. Del resto non cede nel tranello, sorride e risponde con le cifre: «Nella stagione passata abbiamo segnato sessantotto gol. Non aggiungo altro». Si prova allora la strada della polemica, del lavoro nato fra le due squadre dopo la partita della primavera scorsa a San Siro. «La mia non è mai stata una squadra violenta. Gioca soltanto con molta grinta, perché a me piace così. Se poi la grinta è violenza, fate voi». □ P. Ca.

le ultime notizie è certo l'impegno di Verdelli nel ruolo di libero, con spostamento di Mandorlini a centrocampo. Forse marcherà Maradona, proponendo una vecchia sfilata. L'unico dubbio riguarda la maglia numero sette. In battaglione Bianchi e Cucchi, con Morello molto distanziato. Parlando della partita, Trapattoni si è detto convinto che quella con il Napoli non sarà una sfida decisiva per gli sviluppi futuri del campionato e per le ambizioni di scudetto delle due squadre. «Di tempo a disposizione per recuperare eventuali svantaggi in classifica ce n'è in abbondanza. Sono convinto che anche il Milan che è lontano di cinque punti può benissimo rientrare nel giro».

Qualcuno cerca di stuzzicarlo proponendo alcuni spunti del copione maradoniana, che lo accusano di essere un catenacciaro. Il Trap non cede nel tranello, sorride e risponde con le cifre: «Nella stagione passata abbiamo segnato sessantotto gol. Non aggiungo altro». Si prova allora la strada della polemica, del lavoro nato fra le due squadre dopo la partita della primavera scorsa a San Siro. «La mia non è mai stata una squadra violenta. Gioca soltanto con molta grinta, perché a me piace così. Se poi la grinta è violenza, fate voi». □ P. Ca.

MILAN-ROMA

Una squadra di ritorno dal Settimo Cielo

Dopo il mercoledì da leoni, una domenica di ordinario campionato? Il Milan, che affronta la Roma con Maldini stopper, Salvatori terzino e Donadoni subito in campo, si pone il solito dubbio: coppa o campionato? Sacchi dice che il Milan è ancora in corsa per lo scudetto. La Roma, senza Giannini e Manfredonia (squalificati), lascia fuori Conti e s'imbottisce di difensori e centrocampisti.

DARIO CECCARELLI

MILANO. La festa è finita: recco il campionato. Dopo il mercoledì da leoni, il Milan si ritrova davanti una ordinaria domenica di serie A e tutti i supporter rossoneri, piuttosto inquieti, si pongono l'inevitabile domanda: ma adesso ritorniamo al solito tran tran? Solo in Coppa ci si può divertire? Che il Milan stia diventando una squadra by night? Queste domande, alla vigilia del match con la Roma, se le sono poste sia Sacchi che i giocatori rossoneri. L'idea di sfruttare lo slancio della coppa, per saltare sul treno dello scudetto,

I rossoneri si rituffano nel campionato dopo l'exploit europeo con il Real Sacchi euforico torna a parlare di scudetto, il suo unico incubo è la violenza

sa per lo scudetto. Il problema per il momento rimane: contro la Roma giochiamo con quattro-cinque titolari in meno. Se mi avessero detto all'inizio che avrei dovuto allenare una squadra con tutti questi infortunati, avrei risposto: fare miracoli non è il mio mestiere, cercatevene un altro. Milanologo sembra un centro traumatologico».

Se l'infermeria si svuota, allora, riprende la grande corsa? La questione è posta brutalmente, e Sacchi fa lievemente marcia indietro lasciando tutti nel dubbio. «Comunque, giocare in Coppa col Real Madrid li distrae. È inevitabile: la testa si sposta altrove e diventa difficile mantenere sempre la stessa concentrazione. Faccio un esempio se avessimo giocato col Napoli prima del sorteggio che ci ha abbinato al Real probabilmente non avremmo perso in quel modo. Non è una scusante, ma una constatazione». Insomma la voglia di nsaltare su

quel famoso treno del campionato c'è, adesso, piccolo dettaglio, bisogna vedere se le gambe saranno d'accordo.

Reagiamo alla violenza. Oggi a San Siro ritorna la Roma. Nelle ultime due occasioni che ha giocato a Milano contro i rossoneri, la cronaca nera ha preso il posto di quella sportiva. La prima per il petardo che sfiorò Tancredi, poi per il ragazzo romano rimasto ucciso, vicino allo stadio, dopo una aggressione di ultrà milanisti. Sacchi questa volta non si nasconde dietro le solite formulette di condanna. «Se questi episodi dovessero ripetersi, è ora di fermarsi: non si può continuare a giocare in queste condizioni. È una questione che riguarda tutti: giocatori, società, anche i giornalisti. Tutti devono pensarci, riflettere: soprattutto certi dirigenti che parlano solo per il proprio tornaconto. È assurdo che in Italia il calcio sia ridotto così. Ho visto a Boston un incontro

di football americano: nello stadio c'erano 80mila persone, ma si sentivano solo applausi e fischi. Contro la violenza, ma anche contro gli opportunismi. Dopo l'episodio di Tancredi, molti mi criticarono perché dissi subito che non ero d'accordo con l'inevitabile vittoria della Roma a tavolino. Mi ero sincerato delle condizioni di Tancredi, sapevo che non era in pericolo, ma vidi alcuni giocatori romanisti che, strizzando l'occhio, si davano di gomito rallegrandosi perché avrebbero avuto il 2-0 a tavolino».

Radice l'inventore. Sacchi è preoccupato perché sa che l'incontro con la Roma è tutt'altro che facile. Senza Giannini e Manfredonia, Radice imbottirà la squadra di difensori e centrocampisti. «È un tecnico che stimo particolarmente - sottolinea Sacchi - ha inventato la difesa «attiva», che costruisce e si distingue per personalità. Le sue squadre hanno carattere e il pressing lo sanno fare bene. Infine Sacchi dedica una bat-



Carlo Ancelotti, 30 anni, alla sua terza stagione con il Milan

tuta al Real Madrid. «Tutte queste critiche sono ingiuste. È stato battuto perché il Milan ha giocato come deve fare, e in questi casi sono guai per tutti».

Ancelotti e l'elogio del pressing. Questa con la Roma è una partita che stimo-

la, ha detto Ancelotti «Il rischio di un Milan scarico? Mah, noi dobbiamo giocare come col Real, in maniera rigorosa, altrimenti comarimo rischi enormi. Il pressing è importante perché dà convinzione a chi lo pratica e la toglie a chi la subisce».

In Puglia torna in A il derby

NUMERI E CURIOSITÀ

- La partita di cartello dell'ottava giornata di campionato è quella del S. Paolo dove di fronte ai trovano la scapola Napoli ed i campioni d'Italia dell'Inter. Delle 51 sfide giocate sul terreno napoletano, i partenopei hanno centrato esattamente il doppio dei successi interisti: 20 contro 13, in 12 occasioni il match ha avuto come unica la partita.
- La Roma fa visita al «Giuseppe Meazza» di Milano dove quest'anno ha subito la sua unica sconfitta stagionale (Inter-Roma 3-0). Il Milan nelle 3 partite fino ad ora giocate davanti al suo pubblico ha congezionato tutti e tre i possibili risultati: ad una vittoria contro l'Udinese, un pareggio contro la Fiorentina ad una sconfitta contro la Lazio.
- È la seconda edizione, per quanto riguarda la serie A, del derby pugliese che vede impegnate allo stadio «Vittorio» Lecce e Bari. Fino ad ora il Lecce si è dimostrato vera e propria macchina da punti nelle gare casalinghe: 4 partite giocate e 4 vittorie altrettante.
- Il Bologna in versione estrema fino ad ora non ha mai mancato l'appuntamento con il pareggio: ha infatti disputato fuori casa 4 incontri pareggiandoli tutti e 4.
- Giornata particolare per due giocatori di serie A: si tratta di Bolognino e di Luca Pellegrini. L'attaccante rossonerò, se impiegato, giocherà la sua 100esima partita in A; il difensore biucherino potrebbe arrivare a quota 200.
- L'Asalanta è la sola formazione di serie A a non avere ancora pareggiato un confronto: 4 vittorie e 4 sconfitte è il bilancio dopo 8 turni della squadra bergamasca. L'Ascoli, ospite al Comunale di Barzardo, inaugura il primo successo estremo della stagione.
- Genoa e Juventus, oggi opposte sul prato di Marassi, variano la medesima media punti nelle ultime 4 partite di campionato: è di 0,75 per entrambi le squadre.
- Oggi in serie B torna Giuseppe Galderisi, attaccante, nato a Salerno il 22 marzo 1963. Ha esordito in A in Perugia-Juventus nel novembre dell'80. Dalla Juve al Verona poi al Milan e un tuffo in B con la Lazio e ancora al Verona. Ha vinto tre scudetti due con la Juventus e uno con il Verona.

Radice difensivista A S. Siro senza Conti

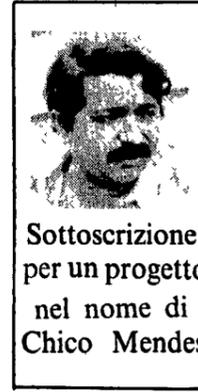
MILANO. Gigi Radice, scattata la triplice squalifica di Giannini, Manfredonia e Berthold, si è sentito sprofondare la terra sotto i piedi. La trasferta a Milano iniziava sotto cattivi auspici. Poi il «recupero» di Berthold, graziato dal giudice Barbè, lo ha rasserenato un po'. Ciononostante impiazzire il «principe» e Lionello, giocatore tutto fare, non era compito facile. Per fortuna che poteva rincuorarsi con il rientro di Tempestilli e Gerolini, rimasti fuori per squalifica nella partita col Napoli. Comunque per avere quelle indicazioni che gli avrebbero permesso di veder chiaro sulla formazione da schierare, aveva fatto giocare l'amichevole col Costanza. Nello schieramento non fi-

gurava Berthold che poi sarebbe stato riquilibrato dalla Caf, mentre a centrocampo aveva schierato Bruno Conti. L'ex mundial aveva illuminato il gioco siglando anche una rete. Sembrava dovesse giocare a San Siro. Ieri a Milano Radice ha avuto un ripensamento, per lo meno così ha fatto capire. Sembrava sia convinto che una copertura maggiore a centrocampo possa assicurargli Stefano Pellegrini. Così facendo ha però imbottito la squadra di centrocampisti e di difensori. È chiaro che tendà a privilegiare uno schieramento supercoperto, puntando tutto sul gioco di rimessa. Tutto starà a vedere se una difesa ad oltranza darà i frutti che Radice spera di ottenere

E Bruno amareggiato «Ci speravo...»

MILANO. Dire che è amareggiato è un eufemismo. Bruno Conti sperava di essere riuscito a convincere il tecnico, giovedì nella partitella col Costanza al Flaminio. Era stato il migliore e perciò aspettava la chiamata per Milano. Viceversa Radice gli ha dato un grosso dispiacere (sempre che è l'ultimo momento non ci ripensi). Per lui ci sarà soltanto la panchina. Appena messo a conoscenza della scelta del tecnico, ha avuto una reazione alla sua maniera. Cioè i toni non sono stati né duri né polemici, ma di una chiarezza esemplare. «Se non gioco contro il Milan vuol dire che non verrà utilizzato neppure in seguito, ha

detto non nascondendo la sua amarezza. A chi gli ha fatto notare che Radice voleva una squadra catenacciaro, temendo in modo particolare la «carica» del Milan, dopo la vittoria in Coppa Campioni sul Real Madrid, il giocatore mundial ha replicato: «Speravo che fosse la volta buona», non gioco praticamente da quella sfida contro l'Ascoli, il 7 maggio scorso. Dopo mi ritirarono 6 giornate di squalifica. Quindi ha concluso. «Non ho accettato le proposte di Avellino e Padova. Sarei andato via soltanto se la società non mi avesse fatto capire che sarei stato ancora utile. Così è quasi una beffa».



Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia

Un'iniziativa de l'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molisiv) e con il Movimento laici America latina (Mlal). Tutti coloro che intendono contribuire al Progetto Chico Mendes, finalizzato alla raccolta di fondi per il finanziamento di piani di sviluppo scelti e proposti direttamente dal Consiglio nazionale dei seringueiros e dall'Unione delle nazioni indigene in rappresentanza dell'Alleanza dei popoli della foresta, possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzata a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca Nazionale del Lavoro intestato a «l'Unità pro Amazzonia».